

UN ACCADEMICO ANTESIGNANO DELLA PITTURA NUOVA:

BENEDETTO SERVOLINI

*Di Luigi Servolini, Milano/Italia*

Nella revisione generale dell'Ottocento italiano che sempre più si impone e che, a giudicare dalle continue scoperte, ci riserberà non poche sorprese (tanto avventate e non suffragate da un'approfondita, cosciente e completa conoscenza delle opere e degli artisti sono state le conclusioni che la critica ufficiale ha accettato), il nome di BENEDETTO SERVOLINI, che si può dire adesso una scoperta, troverà il suo degno posto nella storia e sarà riconosciuto nei suoi giusti meriti.

Tra le meteore benvenutiana e bezzuoliana e gli aedi della pittura nuova, infatti, non è stato fatto posto mai a quei pittori che, nel centro artistico fiorentino, eredi del gusto tradizionale accademico, si rinnovarono, operando nel sereno raccoglimento dei loro studi, lontano dai clamori delle guerre e delle sommosse politiche di quegli anni, delle dispute e delle feroci rivalità artistiche e della sfacciata reclame degli arrivisti.

Uno di questi isolati, di questi ribelli ai litigi ed alle chiacchiere che resero famosi perfino i caffè, è Benedetto Servolini. Di lui, della sua arte e dei suoi tempi da un po' mi propongo di dire in una monografia, accomunandogli un altro dimenticato e tuttavia interessante pittore dello stesso cognome (del suo, quindi, e del mio ceppo), il settecentista Giuseppe Servolini. Lo studio presente, pertanto, ne è un'anticipazione ed una preparazione volutamente ristretta alla documentazione storica, per quanto sia possibile sin da ora, sul piano critico, vedere già delineata la massiccia figura artistica di Benedetto: il migliore e più dotato allievo, incontestabilmente, del Benvenuti; superiore al Bezzuoli per la maestria del disegno e della composizione affinata dai continui contatti col Gazzarrini di cui fu assistente; il miglior colorista del tempo tra i toscani per la rara sensibilità esercitata con lo studio dei grandi veneti e di altri massimi maestri; aperto all'arte nuova ed al gusto dei francesi (come già nel 1846 poteva dichiarare nel suo Dizionario (1) il Nagler); antesignano addirittura della pittura moderna ed antiaccademica quando, accanto alle grandi tele storiche dipinte per commissione ed imposizione di soggetti del suo mecenate Federico Stibbert, dipingeva ariosi e luminosi paesaggi in cui